

da ARCHIVIO ITALIANO
DI
DERMATOLOGIA, VENEREOLOGIA
E
SESSUOLOGIA

Vol. XXIX Fasc. 4 - Luglio-Agosto 1959

PARTE II:

S E S S U O L O G I A

Da questo numero inizia una rubrica di recensioni critiche e di commenti sulla sessualità nella letteratura, nell'arte, nella vita attuale, rubrica che ha il proposito non certo di invadere campi altrui, ma soltanto di segnalare problemi di interesse generale e sociale prospettati in libri o in studi di vario genere, in modo da offrire notizie e spunti di discussione su questioni che il Medico e lo specialista delle affezioni sessuali non possono ormai più trascurare.

E' proprio il dermatovenereologo che possiede, tra tutti gli altri Sanitari, la più precisa cognizione sul valore della profilassi nella prevenzione dei fatti morbosi: è stato infatti sul terreno delle infezioni sessuali che i provvedimenti di vario ordine, miranti a prevenire i contagi, hanno dato i risultati più brillanti a vantaggio degli individui, della società e a grande onore della Medicina.

Bisogna però convenire che oggi la prevenzione di una vasta, impressionante serie di fenomeni morbosi può essere intrapresa e svolta non più — o per lo meno non solo — sulla base di conoscenze di epidemiologia, di microbiologia o di igiene, ma soprattutto tenendo conto dei contributi che la psicologia, la sociologia, le indagini sul comportamento e sulle motivazioni della condotta umana, ci hanno rivelato. Il medico che non voglia o non sappia riconoscere questi contributi ed i nuovi assillanti problemi che si impongono; il venereologo, che cerchi — sia pure in buona fede — di prevenire e di curare le infezioni e tutta la gamma delle cosiddette disfunzioni sessuali, senza considerare i mutamenti avvenuti nella scienza e nella vita, non potranno svolgere che un'opera incompleta e mutila, spesso destinata a fallire.

Mi sembra perciò opportuno tentar di far meglio conoscere le questioni più attuali e scottanti ed invitare i Colleghi tutti ad una libera collaborazione per rendere note le proposte, le concezioni,

gli orientamenti dei cultori della materia e allo scopo di dimostrare che una volta di più i Dermatovenereologi sono pienamente consapevoli dei compiti che Loro spettano, e sono pronti a lavorare ancora a beneficio della collettività, come è sempre stato in passato e come certamente sarà in avvenire.

Se i Colleghi non mi faranno mancare la loro collaborazione più che utile, indispensabile, ritengo che cercando di approfondire in un fecondo scambio di osservazioni e di idee le nostre cognizioni sui motivi del comportamento dei Pazienti, sulle complessità dei loro problemi, sulle remote cause dei loro drammi — spesso misconosciuti, taciuti o non presi in sufficiente esame — potremo riuscir a fornire un qualche più valido aiuto ai nostri malati e forse anche a coloro che li circondano, non di rado turbati da incertezze e paure, fonti di ansia quanto mai contagiosa e facilmente trasmissibile a tutto « l'ambiente » circostante.

Ringrazio fin da ora i Colleghi e gli Allievi che vorranno testimoniarmi fattivamente la Loro amichevole comprensione.

GILBERTO MANGANOTTI
via Massarenti, 1 - Bologna

LA SESSUALITÀ NELL'ARTE E NELLA VITA CONTEMPORANEE

RECENSIONI E COMMENTI A CURA DI G. MANGANOTTI

SADISMO, MINORENNI E COSTUME

Molto recentemente una grande casa editrice italiana ha lanciato la traduzione di « *Lolita* », il romanzo dello scrittore russo americanizzato Vladimir Nabòkov sul quale convergono i fuochi della pubblicità, l'avidità curiosità del pubblico, i dardi o gli incensi dei critici.

L'argomento del libro, la sua diffusione, le ripercussioni che non potrà a meno di suscitare, giustificano l'interessamento del sessuologo, il quale nemmeno si sogna di cambiar ad un tratto mestiere per impancarsi a critico letterario, ma ritiene tuttavia lecito ed adeguato ai suoi compiti esprimere qualche considerazione ed esporre alcuni suoi commenti.

« *Lolita* » è un libro importante; è un libro rivelatore; e un libro pericoloso.

E' importante perchè è scritto da un letterato di razza, in uno stile perfetto, tanto più ammirevole in quanto l'Autore l'ha redatto in una lingua non sua. La trama serrata, la sicurezza della stesura, l'aggettivazione ammaliante, che traspaiono e resistono anche alla corretta traduzione italiana, attirano il lettore in una sottile rete scaltramente tesa da un artista audace, innamorato del suo mestiere.

E' facile comprendere quindi l'ammirazione di molti letterati, l'entusiasmo di alcuni, che parlano addirittura di un nuovo Balzac, di un altro Fitzgerald o di un moderno Lawrence; il travolgente successo, testimoniato dalle traduzioni succedutesi a ritmo serrato, dalla prima edizione quasi clandestina del '55 ad oggi, in danese, svedese, francese, tedesco, olandese e italiano.

L'argomento del romanzo è particolarmente adatto a suscitare polemiche, discussioni a ripetizione e magari dispute accese a differenti livelli, da quello moralistico a quello sociale; ad ogni modo quanto mai idoneo a sollevare, come s'usa dire, un « caso » clamoroso di cui il pubblico è sempre ghiotto. E con ciò la diffusione dell'opera — di cui si annuncia anche una prossima riduzione cinematografica — è assicurata ed ha raggiunto un livello assai significativo che non potrà che aumentare, almeno per un certo tempo.

E' proprio per questa diffusione, coinvolgente una vasta massa di persone la cui maggioranza non può essere costituita che da individui di media cultura, comunque senza sufficienti basi specialistiche per esempio in psicopatologia, che l'argomento di « *Lolita* » può costituire un pericolo difficilmente valutabile da chi non si occupi dei problemi della sessualità e perfino dai letterati, per quanto buona e solida sia la loro preparazione e importanti siano le loro opere.

Non è certo il caso di riferir in dettaglio la trama del romanzo.

Basti dire che il libro raffigura la confessione stesa — mentre è in carcere per omicidio, in osservazione nel reparto psicopatici — dal protagonista Humbert Humbert. Quest'uomo colto, di 42 anni, racconta la sua vita tormentata descrivendo con esattezza clinica le vicende della sua sessualità, oltre ad altre vicende di minor rilievo, secondo il nostro punto di vista.

Anamnesi remota: nato da padre svizzero e da madre inglese, morta quando il Paziente aveva tre anni (« in seguito a un bizzarro incidente (merenda in campagna, fulmine) », pag. 21) ha avuto una vita serena e tranquilla (« crebbi felice e sano in un mondo luminoso di libri illustrati, di sabbie pulite, di aranceti, di cani amichevoli, di vedute marine e di visi sorridenti », pag. 22) fino ai tredici anni, quando conosce, al mare, una ragazzina di pochi mesi più giovane.

« Di colpo fummo innamorati l'uno dell'altro follemente, goffamente, spudoratamente, dolorosamente » confida Humbert. L'amore però non può realizzarsi per quanto il desiderio divampi sempre più assillante ed urgente

e l'unico furtivo convegno notturno in un boschetto dietro la villa, pur consentendo ai due ragazzi di conoscere e di godere l'emozione delle carezze più audaci, viene bruscamente interrotto. L'orgasmo non è raggiunto, ma la voluttà in tutta la sua stupefacente estensione viene vissuta in pieno, in maniera incancellabile, tanto che « la fanciulletta dalle membra abbronzate e dalla lingua ardente continuò da allora a perseguitarmi..... finchè in ultimo, ventiquattro anni dopo, spezzai il suo incantesimo incarnandola in un'altra (pag. 25-26 Ed. it.).

Per questi precedenti, il soggetto, pur potendo avere regolari rapporti con varie donne, non ne ritrae quasi piacere, perchè il desiderio è sempre più decisamente indirizzato verso le giovani impuberi, dalle quali si sente ogni giorno più irrefrenabilmente attirato. Il ferreo controllo ch'egli si impone fa sì che non si abbandoni a quelli che la legge chiama atti di libidine, tuttavia la vicinanza — causale da prima e poi ricercata — di bambine ai giardini pubblici, sugli autobus eccetera, lo eccita in maniera paurosa.

La vita del P. si svolge così in una esasperata tensione che porta ad esaurimenti nervosi curati, a varii periodi di tempo, anche con ricovero in case di salute. Il P. cerca di superare le sue difficoltà con viaggi, con un matrimonio che viene sciolto dopo un paio d'anni per infedeltà della moglie, ma sempre più tormentoso diventa il desiderio di una ragazzina che impersoni ancora la famosa Annabella della sua pubertà.

Anamnesi prossima: verso la quarantina avvenimenti di vario ordine lo portano in una piccola città degli Stati Uniti ove trova alloggio presso una vedova ancora abbastanza avvenente, sui 35 anni, che riesce quasi repulsiva al P. ma che, in compenso, ha una figlia dodicenne che finalmente si sovrappone, sostituisce e subito cancella il fantasma della piccola francese per imporsi, decisiva, attraverso un'attrazione che presto si fa spasmodica, allucinante, anche perchè Lolita, pur nel suo modo infantile, a volte sembra prestarsi, tra neghittosa e eccitante, tra divertita e distratta, a quei brevi sguscianti equivoci contatti che tanto più esasperano e deliziano l'uomo, in quanto proprio tali sensazioni egli aveva per quasi trenta anni cercato e celebrato nelle sue fantasticherie.

In questo periodo egli scrive in un diario, con meticolosa precisione, la cartella clinica del suo erotismo, esibendo fin nei più minuti dettagli, gesti, atti, sensazioni.

In un alternarsi angoscioso di lunghe fantasie e di brevissime voluttà reali, il P. sta per subire un nuovo « esaurimento » quando Lolita viene inviata a un campeggio. Il tormento della separazione arriva a tale grado

che quando la madre della ragazza lo prega di allontanarsi perchè sente di essere innamorata di lui, la sposa per poter esser vicino a quella che diventa così la sua figliastra. Il matrimonio, contratto durante l'assenza di Lolita, si risolve dopo breve tempo nel modo più drammatico (e comodo per l'Autore, fra parentesi) perchè la moglie, dopo aver scoperto il diario, esce di casa sconvolta e viene molto opportunamente investita ed uccisa da un autoveicolo. Il P. ormai vedovo, raggiunge la figliastra riprendendola dal collegio ove nel frattempo era stata mandata. Tutto il desiderio febbrile, delirante, e gli impulsi e le ossessionanti visioni alimentate in mesi, in anni di repressione, spingono il P. a portare la ragazzina, la figliastra, in un mediocre albergo ove egli calcola di potersi finalmente abbandonare a goderla, sia pure nel sonno, dopo una congrua somministrazione di barbiturici.

Il sonnifero però esplica un'azione assai blanda così che il P. non osa realizzare i suoi propositi; ma al mattino al risveglio è Lolita che prende l'iniziativa eseguendo sul patrigno i ludi masturbatori che aveva appreso ai campeggi. Il quale patrigno, spinto così a raggiungere il parossismo del piacere, finalmente prende possesso della « adorabile ninfetta » che diventa la sua amante e che porterà poi di albergo in albergo, di viaggio in viaggio, a giro per l'America per circa un anno, fino a quando cioè la fanciulletta si dà alla latitanza.

Non interessa, dal punto di vista che qui ci preoccupa, l'ulteriore svolgersi del romanzo: come il sig. Humbert dedichi anni ad infruttuose ricerche dell'amato bene, come questo si sia nel frattempo sposato; come, quando ritrova la ragazza ingrassata e in avanzato stato di gravidanza, e scopra che non è innamorata del legittimo coniuge ma di un altro uomo, altruisticamente uccida l'amante abbattendolo a rivoltellate dopo una specie di tiro al bersaglio specificato in una lunga narrazione in cui elementi grotteschi e sadici, realistici e artificiosi, umoristici e « giallistici » sono affardellati assieme con discutibili risultati.

Interessa piuttosto indagare perchè questo libro abbia avuto ed abbia tanta diffusione e quali ne possan essere le conseguenze (a parte i lauti guadagni dell'Autore e degli Editori di varie Nazioni).

« *Lolita* » non è, in senso proprio, un libro scandalistico: nulla

che si riferisca a misteriosi affari economico-politici o a segreti militari o di alcove celebri rivelati e chiariti col botto in fondo e messi a nudo con abilità e destrezza; « *Lolita* » non è un libro pornografico: troppa cura ha avuto l'A. nell'evitare i vocaboli crudi; troppo ha insistito nel ripetere fino alla noia che non condivide le idee di H. H., che questo poveraccio è un criminale, un antipatico, un pazzo eccetera. Inoltre i veri libri pornografici, condannati alla clandestinità, hanno una tiratura limitata ed una clientela tanto rammollita quanto scarsa.

D'altra parte « *Lolita* » non è un'opera tale da imporsi e diffondersi nel mondo — ad onta di un intreccio che può esser condannabile per la maggioranza del pubblico — forte del diritto di cittadinanza e di permanenza nella storia della letteratura, che solo la vera arte concede a un personaggio, morale o immorale che sia. Tutti sanno che una nuova creatura è davvero valida e vitale solo quando anche dal lato psicologico è completa e senza errori. E' per questo fatto che anche noi possiamo azzardare il nostro giudizio, pur senza essere del mestiere, soltanto per la conoscenza che possediamo degli uomini e del loro comportamento. E' ancora per questo fatto che Emma Bovary — tanto per dirne una — è e resterà una figura da trattato, una persona che potremo sempre citare come perfetto esemplare di un determinato tipo umano. Ed è ancora per questo che la persistenza o addirittura l'immortalità di un personaggio non è mai legato al suo valore etico - politico - religioso, ma semplicemente alla sua coerenza con la realtà dell'uomo.

Psicologicamente *Lolita* ha molti tratti falsi o convenzionali; atteggiamenti letterari alquanto triti e voluti, palesi ad esempio quando vuol far all'amore tenendo nei pugni chiusi manciate di nichelini o di mezzi dollari o di dollari a seconda del periodo cronologico, perchè con l'andar del tempo cresce anche la tariffa. E' una figura che appare e compare, incerta, talvolta sfuocata e lontana, a volte perfettamente delineata in un gesto, in un dettaglio, che però metton in luce solo un arto, una natica, i capelli (spesso sudici) o le famose gambette con la delicata peluria su cui l'A. si

intrattiene a ripetizione; ma la personalità piena, ma l'indagine profonda delle motivazioni di questo essere non risultano mai o, se accennate, non persuadono. Poichè è da ritenere — dato il titolo — che scopo dell'opera sia stato quello di consegnare alle stampe una nuova eroina, mi sembra lecito dire che Lolita ci appare come una povera « ninfetta » degna al massimo della effimera notorietà di un rotocalco piuttosto che un vero personaggio da inserirsi nella storia della letteratura.

La diffusione del libro ha dunque altri motivi e non saprei trovarne di migliori se non nella validità artistica e quindi psicologica del « vedovo di pelle bianca » questa sì, figura solidamente piantata ed efficiente.

E' però necessario precisare che la validità, sia dal lato psicologico sia da quello sessuale, del protagonista s'incrina molto sensibilmente ad un certo punto del libro e cioè proprio dal momento in cui si iniziano i rapporti completi ed i due divengono « tecnicamente amanti ».

Da quel punto non vi è più quella esattezza di notazione, quella coerenza tra il carattere di Humbert e il suo comportamento, quella sincerità di espressione che rendevano, nella prima parte del romanzo, il personaggio davvero vivo e vitale. In seguito, l'Autore si lascia prender la mano dal letterato che fornisce pezzi di bravura, che trasfigura paesaggi e ambienti traverso un'arte consumata, venata di umorismo e largamente dotata di fantasia, ma che distorce la vera personalità del protagonista, deformandone arbitrariamente il comportamento.

Perchè il sig. Humbert, di cui conosciamo ormai esattamente tutta la anamnesi prossima e remota, non è e non può essere che un sadico; perchè il suo desiderio di possedere bambine impuberi implica una tendenza alla crudeltà e perchè i suoi primi rapporti con la piccola Lolita non possono non causare sofferenza fisica per ragioni, diremo così, di capienza volumetrica, tanto più che l'uomo insiste nel raffigurarsi come un bel maschione robusto e potente. E quando in un rapporto sessuale non si teme di arrecar dolore,

allora non v'è dubbio che esistono i requisiti per classificare tale atto una manifestazione di sadismo. Proprio il rapporto sessuale, sentito a livello umano e non animalesco, esige anche da parte dell'uomo un sottofondo di tenerezza che è qualcosa di un po' diverso dall'amore e un pochino meglio del desiderio bruto; tenerezza che è però completamente indissolubile del vero amore e che vieta di far spasimare l'amante.

E il sig. Nabokov vorrebbe farci credere che Humbert ama Lolita (ed infatti in molte pagine abbondano invocazioni appassionate) che anzi la ama di amore, pur godendo ripetute volte nella sua carne tormentata (« ... incominciò a lamentarsi di dolori, disse che non riusciva a stare seduta, disse che le avevo lacerata qualcosa dentro... », pag. 216)!

Sadico dunque il nostro sig. Humbert e vero fino a quando viene ritratto come tale (che lo sia, lo dimostra poi la scena finale dell'omicidio); falso, quando cerca di tramutarsi in un amante affettuoso se pur proclive a ripetute prestazioni.

A questo punto un recensore malevolo potrebbe domandarsi se il netto divario tra il personaggio sincero nei suoi desideri e nei suoi impulsi della prima parte del libro e quello artificioso e più edulcorato della seconda, non sia attribuibile al fatto che da principio l'A. dispone di un largo e valido materiale, mentre deve poi far ricorso solo alla fantasia.

E' sempre rischioso ed anche illecito cercar di intravedere dalle pagine di un romanzo il profilo dell'Autore; ma è palese che qualche notazione autobiografica scappa pur sempre fuori e che la stesura di un'opera è un po' come un gigantesco Test proiettivo, tipo il Thematic Apperception Test. C'è per esempio il fatto che Humbert sul suo diario si gingilla a far schizzi e disegnetti e sul n. 7 del 13-4-1959 di Life v'è la riproduzione di uno strano disegno che il sig. Nabokov distrattamente ha tracciato mentre discuteva contrattando i suoi onorari per i diritti sul film che verrà tratto dal suo romanzo. Ma queste sono illazioni gratuite e del resto di scarso rilievo, per quanto non tutti siano di questo parere come, ad esem-

pio, Giancarlo Vigorelli quando scrive con acuto spunto polemico e critico « ... da troppi elementi e con troppe compiacenze, a lettura finita ci si accorge che il signor H. H. assomiglia perduto a Nabokov. Del resto Nabokov non ha nascosto le sue predilezioni autobiografiche per questo libro, che di colpo ne ha fatto uno scrittore famoso in tutto il mondo, più famoso che autentico e autorevole... » (Tempo, n. 24, 16 giugno 1959, pag. 13).

Vale piuttosto la pena di rimarcare un altro fatto e cioè che ci rimangono completamente ignoti i meccanismi, le cause, la psicodinamica, per cui H. H. è quello che è. Noi sappiamo tutto o quasi tutto su *come* è quest'uomo, ma non conosciamo, nè ci è dato conoscere *perchè* è così. E questa è grave lacuna. Il sig. Nabokov è un esperto di psicanalisi, anzi non perde l'occasione per ironizzare sui medici che tentano di curare il sig. Humbert, il quale si diletta a raccontare sogni inventati o addomesticati, a trar in inganno con risposte fantasiose e fasulle i poco perspicaci analisti. Ma egli ben deve sapere che non ci basta, per interpretare a fondo un caso, venire a conoscenza di un fatterello della vita sessuale accaduto all'epoca pubertaria, quale il famoso incontro con Annabelle da cui prendono poi origine le brame di H. H.; fatterello poi già scontato in partenza, in quanto ben noto al P. ed avvenuto inoltre ad un'età relativamente adulta.

Quali altri eventi erano accaduti prima? a quali traumi ed a quali emozioni era andato incontro il soggetto per restare poi con la libido fissata a bambine impuberi?

Mancano le spiegazioni essenziali; fa difetto una convincente interpretazione in profondità dei fenomeni descritti: con l'apparenza di un esauriente studio sessuologico, tutto il racconto di Humbert non è che una lunga superficiale chiacchierata tenuta da un malato scaltro, colto e intelligente.

Questi commenti non cambiano però i fatti, non intaccano il successo del libro, non arrestano certo la sua diffusione. La quale ha dunque ben radicate ragioni.

Dice ancora e molto bene Vigorelli « Lolita è un libro - scandalo forse perchè è un libro - specchio che riflette mille torbidità e ciascuno finisce a decifrarvi le proprie anche se non coincidono col « peccato » che ha nome Lolita ».

E' questo il punto per me più importante da svolgere: perchè questa « risonanza » tra lettori e personaggi?

La risposta non può essere breve e purtroppo non sarà nemmeno esauriente; mi auguro soltanto che possa suscitare qualche commento e destare qualche preoccupazione.

Se v'è un aspetto che colpisce nella sessualità moderna, specialmente dei giovani, è un aspetto sul quale non mi pare sia richiamata sufficientemente l'attenzione nemmeno da parte dei competenti e che soprattutto sfugge ad ogni statistica ed elude ogni inchiesta standardizzata dimostrandone una volta di più l'incompiutezza e le cause d'errore; ed è un aspetto assai frequente e comune e perciò di alta importanza: è *l'inappagamento nei rapporti sessuali, sia pur completi e tecnicamente ineccepibili*, tali dunque da soddisfare qualunque indagine tipo Kinsey e similari.

E' la scarsa, annacquata emozione, la povertà del desiderio, la mediocre voluttà, la sensazione di vacuità, di amarezza, di tedio che precedono e accompagnano il coito. E' insomma la riduzione dell'unione di due esseri, dell'amplesso, ad una modesta, circoscritta, effimera sensazione fisica che a volte rasenta quasi quell'elementare piacere negativo che Paolo Mantegazza buon'anima attribuiva, tra gli altri, alla deplezione della vescica.

Questo aspetto immeschinito del rapporto sessuale ci viene descritto da moltissimi soggetti solo che ci si preoccupi di domandare loro non il semplice numero degli atti sessuali, ma il tipo, vorrei dire la qualità di questi. E ci viene spesso rivelato, con angosciata inquietitudine, da individui i quali temono, appunto per la esiguità del piacere e dell'emozione che riescono a ricavare dai rapporti eterosessuali, d'esser magari degli invertiti o comunque degli anormali.

E' infine questo basso livello della tensione erotica tra i due sessi, che ci deve far molto riflettere, che ci costringe a ricercarne le cause e che ad ogni modo si impone o si dovrebbe imporre a chiunque, medico o psicologo puro, educatore o sociologo, tenti di capire il significato della sessualità nel mondo moderno.

Non è qui il caso di esaminare a fondo le cause di questo fenomeno. Basterà enunciare — in attesa di dimostrarlo in un ulteriore studio — il concetto che la scarsa tensione e, di conseguenza, *la diminuita attrazione di un sesso verso l'altro con la risultante povertà emotiva dei rapporti dipendono dalla immaturità psico-sessuale che presentano attualmente gli uomini*, in contrasto con l'alto livello culturale e intellettuale raggiunti. Immaturità che tende a raggruppare gli individui intorno ad aspirazioni a comune: desiderio di protezione, bisogno d'affetto, ricerca di una guida, necessità di valori superiori o semplicemente di valori; in altre parole tendenza ansiosa, se pur a volte inconscia o inconfessata, verso il nucleo, il « nido » familiare per tutto ciò che rappresenta di solido, di stabile, di intramontabile e di sicuro. Desideri che, se non appagati, ingenerano poi aggressività verso tutto e verso tutti, ribellioni, violenze e perfino delitti.

Tali necessità, tali desideri profondamente sentiti e sofferti, anche se di rado ammessi, accomunano tra loro gli individui di entrambi i sessi, livellando maschi e femmine, riducendoli a soggetti tormentati, insofferenti e delusi che stranamente si rassomigliano tutti, nei diversi Paesi e nei differenti strati culturali; da un lato inceppando o inibendo lo sviluppo della personalità e quindi delle differenziazioni tra i sessi; dall'altro necessariamente e di conseguenza rendendo sempre più basso e tenue il potenziale dell'attrazione reciproca eterosessuale, potenziale basato sulla diversità (e quindi sulla complementarità) della coppia umana. E questo su tutti i piani, da quello somatico a quello spirituale. Soltanto individui maturi, quindi ben caratterizzati, possono sentire e comprendere il significato pieno dell'amplesso che è impegno completo di senti-

menti, di sensazioni di emozioni e di pensieri, non funzione quasi accidentale di un apparato.

Questo decadere della gioia nei rapporti, cui può riportarsi gran parte di quell'opacità nel tono generale di vita, quello sfondo apatico e grigio sul quale si stagliano oggi le civiltà occidentali, vale ad interpretare, traendone conferma, le tragiche parole di Albert Camus quando denuncia che gli uomini ... « disperano della libertà delle persone e vanno fantasticando di una strana libertà della specie; rifiutano la morte solitaria e chiamano libertà una prodigiosa agonia collettiva. Non credono più a ciò che è, al mondo e all'uomo vivo; l'Europa non ama più la vita, questo è il suo segreto... Per questo hanno voluto cancellare la gioia della scena del mondo, e rimandarla a più tardi ». (« *L'uomo in rivolta* » Ed. Bompiani, 1957, pag. 334).

Inoltre incita un certo numero di individui a provare mezzi, droghe, surrogati che valgano ad accrescere o a sostituire la voluttà, il piacere, l'emozione erotica, in una incalzante e a volte spasmodica ricerca della gioia di vivere che sembra diventare giustificazione d'essere.

E' per questi individui il cui numero non è certo calcolabile, ma la cui vastità e diffusione può facilmente dedursi dai sintomi svariati che affiorano in ogni paese ora con un aspetto ora con un altro, ma con significato univoco d'una medesima malattia sociale, dagli atti di vandalismo e di crudeltà generica a quelli di sadismo da trattato; dal consumo sempre in incremento di alcoolici forti o fortissimi per raggiungere più presto uno stato di ebbrezza e di incoscienza, a quello delle droghe vere e proprie, compresi alcuni farmaci psicotropi, simpamina o tranquillanti che siano; è per questi individui i cui comportamenti tradiscono nel modo più chiaro, drammatico e impressionante lo stato di disagio psico-affettivo e sessuale in cui si dibattono; è per questi individui i quali — come è evidente — sono legioni, che libri come « *Lolita* » sono estremamente pericolosi.

Perchè l'uomo eroticamente insoddisfatto (ed ho cercato di

accennare perchè molti oggi lo sono) tanto più aspira a quella gioia completa che non riesce a raggiungere; e tanto più quindi è ansioso di escogitare o trovare i mezzi che glie la possono fornire. E per quanto in apparenza esista oggi una abbondante cultura in tema di erotismo e di piacere, per quanto rotocalchi e giornali più o meno qualificati parlino di sesso e per quanto — dai più abietti libercoli alla letteratura d'alto bordo — ci si occupi di rapporti sessuali e il cinema non offra, nell'enorme maggioranza, che variazioni più o meno pimentate di sado-masochismo o d'altri sottoprodotti di quell'unico tema; tuttavia esatte indicazioni, dettagliate esaurienti notizie di precisi atteggiamenti patologici non sono fornite: la massa del pubblico è ignara di molti, oscuri problemi e conosce i veri abissi solo per averne appena rasentato il bordo comodamente e saggiamente parapettato a scanso di pericolose esplorazioni.

Ma quando attraverso un'efficiente opera letteraria, vengon davvero messi a nudo (è proprio il caso di dirlo) certi comportamenti particolarissimi, allora colui che è in situazione di attesa e di ricerca perchè eroticamente insoddisfatto, può trovare un improvviso prezioso suggerimento, una imprevista ed insperata illuminazione che verrà a fochettare, richiamandole alla mente, certe sensazioni (forse anche certe situazioni dimenticate) suggellate nel profondo e là giacenti perchè a suo tempo là provvidenzialmente seppellite ad opera dell'educazione, dei precetti morali e religiosi od anche più semplicemente per il timore delle conseguenze connesse al libero corso di tali emozioni.

Vengon così fornite notizie e tratte fuori dall'inconscio emozioni confuse, imprecisate ed ignorate, che si raffrontano con la scarsa emotività, l'anemica voluttà che in realtà si provano nel corso dei rapporti. Ed il soggetto, sia pure attraverso dibattiti, incertezze, lotte e tentazioni, cercherà infine di provare ancora, mettendosi in circostanze analoghe, quello che in precedenza aveva quasi inavvertitamente e inconsapevolmente sentito. Tal quale, in fondo, come il sig. Humbert Humbert di cui avrà rivissuto le

vicende scoprendosi e identificandosi in lui. Ma altri vi saranno che cercheranno di imitare il suddetto signore senza che le di lui avventure ne abbiano rievocate di simili, semplicemente nella speranza che la nuova via additata possa portare ad un completo piacere. Bisogna conoscere, come noi conosciamo, l'ansietà di questi soggetti che si sentono defraudati di quanto è legittimamente in dotazione ad ogni uomo; bisogna sapere quale avidità di notizie, quale brama di apprendere ogni segreto della sessualità dell'uomo e degli animali, quale torbida curiosità provino per ogni evento che alla sessualità si riferisce; per capire come ogni dato che concorra ad acuire tale curiosità e ad alimentare in fondo le speranze di « godere la vita e la donna » possa costituire uno stimolo e un richiamo al quale l'individuo assai difficilmente potrà sottrarsi.

Sono convinto che ogni sessuologo moderno abbia copiosi esempi nella sua casistica di pazienti, i quali hanno provato un qualche espediente, o peggio, hanno infine raggiunto una gioia, una voluttà completa, in seguito a qualche evento o modalità appresa e rivelata d'improvviso a una lettura o ad uno spettacolo.

Il principio indiscutibile per cui ogni spettatore (o lettore) segue quel dato tipo di spettacolo (o di lettura) in quanto, almeno parzialmente, si identifica in un personaggio ed in una vicenda, è una delle più valide acquisizioni ed appare sempre più vero quanto più si perfezionano i mezzi per le indagini sull'uomo e sulle sue motivazioni. E' ben noto ormai come la scelta, per esempio, di vari beni d'uso, dall'automobile al tipo di sigaretta, rispondano e svelino particolari tendenze; e altrettanto, a maggior ragione, vale per libri, spettacoli, dischi, a esclusione naturalmente di coloro che per motivi professionali — come i critici o gli uomini di scienza — debbono prendere conoscenza anche di quello che a loro non corrisponde e col quale certo non si identificano. La estrema diffusione di un libro come « *Lolita* » — a parte le imposizioni pubblicitarie e certi snobismi alla moda in seguito ai quali si acquista anche ciò che non interessa, solo per spirito gregario e per debolezza conformista di personalità, cioè per incapacità di scegliere — sta a dimo-

strare oltre alla spasmodica attrazione verso tutto ciò che gravita intorno al sesso, appunto anche la tendenza alla identificazione verso un personaggio che svela quasi in un protocollo psicanalitico il tormento della sua sessualità e del suo inappagamento erotico con le donne adulte normali. Segno che molti lettori sono avvinti dalle vicende del sig. Humbert, ne comprendono gli impulsi e forse sotto sotto invidiano le sue voluttà descritte con tanta minuziosa accuratezza e con palese compiacimento. Chè altrimenti, ad onta di ogni sforzo propagandistico, il libro avrebbe trovato alla sua diffusione quegli ostacoli che l'opinione pubblica, fatta non solo e tanto dagli articoloni di prima o di terza pagina, ma dai commenti degli uomini della strada, dai dialoghetti nei bar o nelle botteghe dei barbieri, e magari da più ribobolose discussioni in ufficio, in salotti o in treno, avrebbe saputo opporre quasi misteriosamente, come ha sempre fatto e come farà sempre, quando qualche libro o spettacolo o avvenimento non si identificano con una larga quota di cittadini, i quali in fondo costituiscono appunto il substrato e l'essenza di tale prestigiosa opinione pubblica.

Va poi sottolineato che tutto il tono del libro, per quanto enfatiche riserve siano fatte nella prefazione e nella nota finale, non è certo tale da suscitare disgusto, orrore o almeno stupore ed angoscia per la materia trattata; ma induce piuttosto a prendere in considerazione situazioni del genere, a reputarle possibili, e se mai con un'elegante inversione dei fatti e della realtà — a mettere in guardia i sessuomani anzianotti dalle capacità di seduzione delle ninfette tredicenni. Come dice ancora Vigorelli « Lolita non è un campanello d'allarme, è piuttosto un carillon che suona a festa. Nabokov non ha scritto un atto d'accusa, ma un elogio del suo vizio... ».

Per questa sua intonazione, per le sue qualità letterarie, per la influenza che può esplicare su individui potenzialmente anormali in attesa solo di uno stimolo, di un catalizzatore per render attuali le loro tendenze celate, represses od inconscie, questo libro — come gli altri libri ove si celebrano violenze, odio sevizie e torture, come

i film in cui registi senza scrupoli mettono in scena i più atroci aspetti dell'esistenza o, sfruttando le sciagure che ognuno si è sforzato di dimenticare e di superare, si ingegnano di mostrare all'uomo quanto v'è in lui di feroce, di abietto, di bestiale, di anti-umano — questo libro è dunque, come molti altri, come certi films, pericoloso e antisociale.

Di tal genere di opere dobbiamo preoccuparci perchè non accada che i giardini pubblici si arricchiscano di nuovi e non certo desiderabili frequentatori; perchè sugli autobus o sui trams qualcuno non si strusci addosso a ninfette appena puberi o addirittura a bambine acerbe ed ignare; perchè non si incrementino pericolosamente quei gesti furtivi, quegli atti equivoci, quel sussurrio osceno e offensivo, che non costituiscono fatti gravi in se, ma che — quanto più sono frequenti, comuni, ripetuti — possono riuscire dannosi, per le ripercussioni che possono avere su bimbe indifese.

E' ben nota la plasticità psicosessuale dei soggetti di età infantile ed è ben noto che impressioni sensoriali, tattili, visive, auditive possano lasciar segni non cancellabili ed imprimere una loro impronta a tutto l'ulteriore comportamento sessuale. E' come profilassi per l'igiene psichica di quelle che oggi sono piccole bambine o ragazzette alle soglie della pubertà che è doveroso vigilare perchè i tipi come il sig. Humbert non debbano moltiplicarsi. E' per evitare in un prossimo avvenire nuove e più complesse tortuosità nel comportamento sessuale della coppia umana, che bisogna aver oggi il coraggio di richiamar tutta l'attenzione sulla pericolosità di certe opere che sotto l'apparenza dell'arte, con il comodo alibi della fantasia del romanziere, contrabbandano in realtà droga, droga pericolosa e rapidamente dilagante in quanto si troveranno sempre editori compiacenti e critici, magari in buona fede, ma isolati in un loro malinteso mondo di estetismo e di irrealtà, che apriranno le frontiere e lasceranno fluire nel nostro e negli altri Paesi, urlando i diritti della libertà di stampa, merce come questa o altre similari.

E molte, troppe persone potranno essere turbate o influenzate o contagiate da tali opere.

Non bisogna infatti credere che solo un esiguo, trascurabile numero di individui abbia tendenza a cercare il piacere attraverso ninfette tredicenni o di età ancora minore. In realtà si tratta di un numero impressionante.

Questa affermazione non meraviglierà certo i miei Colleghi e soprattutto quei Venereologi che in tempi passati ma ancora abbastanza recenti, hanno avuto occasione di visitare bambine sotto la pubertà, e di età a volte paurosamente infantile, colpite da infezioni sessuali. Si può dire che tali infezioni e specialmente la blenorragia valevano a mettere in evidenza fatti che altrimenti sarebbero trascorsi del tutto ignorati. La infezione svelava, attraverso la catena dei contagi, che uomini, a volte dei più rispettabili in apparenza, avevano avuto rapporti sessuali con soggetti di 7 - 8 - 10 anni.

Casi che tutti ricordiamo con tristezza e che se oggi appaiono quasi totalmente scomparsi per la estrema riduzione delle infezioni sessuali, non per questo è pacifico che non si verificano ancora. E' solo il mancato contagio, è solo la assenza di forme morbose da tali atti derivate, che impediscono al Medico e alla Legge di venire a conoscenza della verità e di apprendere ciò che un tempo per opera del gonococco o del treponema, bruscamente affiorava alla luce.

La casistica clinica trascorsa e i molti fatti cosiddetti di cronaca, di cui continua a darci notizia la stampa di ogni Paese, stanno imperiosamente a ricordarci come la sessualità possa rivolgersi in non pochi casi verso soggetti d'età infantile e ci mostrano come una certa quota di uomini si abbandonino a soddisfare questo genere di impulsi.

Il che induce a ritenere con ogni verosimiglianza che esiste una quota ben più ampia di individui potenzialmente indirizzati verso tali atteggiamenti che non osano, o non riescono ancora ad attuare. Ma individui più vulnerabili d'altri e suscettibili a subire

più facilmente il fascino, l'influenza o, se si vuole, il contagio che le opere di fantasia hanno sempre esercitato.

Certamente tali individui e tali tendenze esistevano anche prima che il sig. Nabokov ci sciorinasse davanti in bella mostra i suoi appetiti, voglio dire quelli del sig. Humbert.

Da quando libro è libro è stato sempre possibile per uomini predisposti e vacillanti trovare in certe situazioni e in certi personaggi incentivo a tradurre in realtà ciò che il romanziere o il poeta avevano creato. Così è stato per Werther o per Jacopo Ortis, così è stato e sarà per innumerevoli altri eroi della fantasia, passati o di là da venire. V'è però oggi questo di diverso e di allarmante: le possibilità attuali di diffusione — e quindi di contagio — sono formidabilmente più vaste di quelle di un tempo. « *Lolita* » ha già raggiunto, in Italia, il 45° migliaio di copie. Per le poche vittime esaltate dall'opera di Goethe o di Foscolo, ci saranno centinaia, forse migliaia di soggetti, che incoraggiati dalle gesta del sig. Humbert tenteranno, in un futuro molto vicino, di approfittare della vicinanza fortuita di una cuginetta, dell'improvviso incontro con una contadinuccia, con una ragazzina qualunque, per cercar di provare quello che con una donna adulta normale non provano e che un A. ha illustrato con tanto morboso interesse.

La cronaca nera è troppo piena di fatti la cui responsabilità non tanto ricade sui pazienti che li compiono, quanto su tutti coloro — e noi Medici e voi Psicologi e voi Legislatori tra i primi — che non hanno saputo prevedere i fenomeni, che non hanno affermato — come solo pochi osano — che questa società è malata e generatrice di malattie; che bisogna capire le motivazioni degli atti umani per proteggere gli uomini e che bisogna curare e non reprimere; spiegare, insegnare, avvertire, educare e non punire.

Io non posso non immaginare quello che le generazioni future penseranno di noi, delle nostre leggi arretrate, della nostra Polizia non convenientemente istruita, delle nostre carceri, ove si rinchiodano, per renderli ancor più disumani, degli uomini malati; non posso non pensare che dai nostri posterì saremo giudicati come noi

giudichiamo coloro che — prima della meravigliosa opera di Vincenzo Chiarugi — incarceravano gli epilettici incatenandone ben saldamente le braccia.

Noi oggi — in questo mondo incespicante tra gli errori dell'800 e le utopie del 900 — lasciamo libero corso ai germi che creeranno le forme morbose di domani: gli stupri, i sadismi, soprattutto le deflorazioni morali capaci di distruggere un equilibrio psichico e l'armonia di un'intera esistenza; noi oggi, in questo clima di imperversante demagogia che promettendo il bene per tutti non aiuta nessuno, non osiamo, non dico fare qualche cosa, ma nemmeno mettere in guardia contro il propagarsi di sottili, e perciò ancor più insidiosi, veicoli di contagio e di malattie sociali.

Quando eventi dolorosi o addirittura tragici ci sorgeranno contro, ci limiteremo probabilmente a sciogliere dolciastre invocazioni di aiuto, mentre bisognerebbe prepararci fin da ora, con piena consapevolezza, a fronteggiare i pericoli che minacciano il nostro avvenire.

G. M.

Bologna, luglio 1959.